

La breccia di papa Francesco (alla prova dei conservatori cattolici americani)

di Massimo Faggioli

in "L'Huffington Post" del 20 settembre 2013

L'[intervista di papa Francesco](#) è arrivata sugli schermi e [sui tavoli di alcuni milioni di lettori circa 24 ore fa](#): ma il sottoscritto e sua moglie (rispettivamente, uno storico-teologo italiano docente in America e una cittadina americana docente di letteratura italiana) l'avevano ricevuta all'inizio di settembre nella lingua italiana originale, con la richiesta di tradurla in inglese (e di non parlarne con nessuno).

Per questo motivo, è un testo che è stato lungamente "ruminato", come dicevano i Padri della chiesa antica, e che ha consentito di comprendere, nelle ultime settimane, altri atti e parole di papa Francesco.

La traduzione di un testo (e di un testo così lungo, quasi dodicimila parole in inglese) è sempre un atto di interpretazione, e come primo traduttore (dei cinque che hanno curato la versione in inglese) non è facile parlare dell'intervista del papa senza cadere nella tentazione di super-interpretare un testo che è molto trasparente e parla a tutti con immagini molto chiare: la chiesa come un ospedale da campo, il ministero pastorale come cura delle ferite, la fede cristiana come cammino.

Ma c'è un aspetto che è molto più evidente da qui, in America, che altrove: l'impatto di papa Francesco e di questa intervista sul vasto mondo del conservatorismo cattolico e cristiano statunitense. Questa intervista riporta il discorso della chiesa e l'attenzione di quanti sono interessati e incuriositi dal Vangelo sul proprium del cristianesimo e della chiesa, e presenta una sfida particolarmente difficile per i cattolici americani e la società americana (a parte il ridotto de *Il Foglio* e di altri cattolici latinizzanti e americanizzanti in Italia): quelli conservatori e reazionari specialmente, ma anche i cattolici liberali.

Entrambi erano convinti, almeno fino a ieri, che sia possibile americanizzare il Vangelo e la chiesa (ovviamente, secondo idee di America contrapposte), senza farne le bandiere di un'ideologia. Papa Francesco, anche grazie a questa intervista, fa cadere molti alibi ideologici: non è un programma, un piano, un disegno, un'offensiva. È frutto dell'esperienza di un pastore di anime, di un papa che la chiesa non aveva dai tempi di Giovanni XXIII.

L'intervista rappresenta una smentita non smentibile di una serie di assunti che negli ultimi anni erano diventati prassi quotidiana in molte chiese e diocesi cattoliche americane: la discriminante della triade aborto-contraccezione-omosessualità come definitiva dell'appartenenza ecclesiale; la politicizzazione dei sacramenti; il magistero sociale della chiesa reinterpretato secondo categorie che hanno più a che fare con Wall Street che con Gesù Cristo; l'assunzione dell'idea di una chiesa *naturaliter* spaccata tra conservatori e liberali. (La domanda più frequente rivolta ai traduttori e agli editors di America Magazine, che ha pubblicato l'intervista in inglese, riguarda la traduzione della frase "non sono mai stato di destra").

Inizia un periodo particolarmente delicato per il pontificato di papa Francesco: numerosi vescovi, clero e teologi americani di scuola conservatrice, neo-con, o soltanto reazionaria dovranno tentare di far buon viso a cattivo gioco, oppure potranno iniziare (come qualcuno ha già fatto) a delegittimare il pontificato attuale.

Non sarà facile, perché la questione omosessuale in America ha ormai largamente varcato i confini della divisione tra conservatori e liberali. L'abbattimento di questa bandiera ideologica rappresenta una breccia, un ritorno alla normalità dopo il tentativo di normalizzazione degli anni precedenti.